

"SOLUZIONI PROGETTUALI ARCHITETTONICHE E FUNZIONALI"

"La qualità ambientale è prima di tutto una ambizione, non una serie di esigenze da soddisfare. La preoccupazione ambientale fa corpo con il progetto".

Volevamo iniziarla così la relazione che illustra le soluzioni progettuali architettoniche e funzionali utilizzate nel recupero dell' ex bricchettificio di San Giovanni Valdarno.

L'ambizione ambientale ci ha guidato attraverso la definizione delle grandi linee progettuali, nella visione morfologica dell'edificio e nella sua materialità, nella qualità degli spazi interni, nella scelta dei sistemi, così come nel controllo dei costi operativi e di riduzione della "bolletta" dei futuri occupanti.

Tutte le nostre strategie, le nostre idee messe in campo nella ristrutturazione di questo esempio unico di architettura industriale del Valdarno sono legate strettamente alla convinzione che l'architettura, e a maggior ragione l'architettura del recupero e della memoria, deve essere obbligatoriamente *"un' architettura di contesto"*.

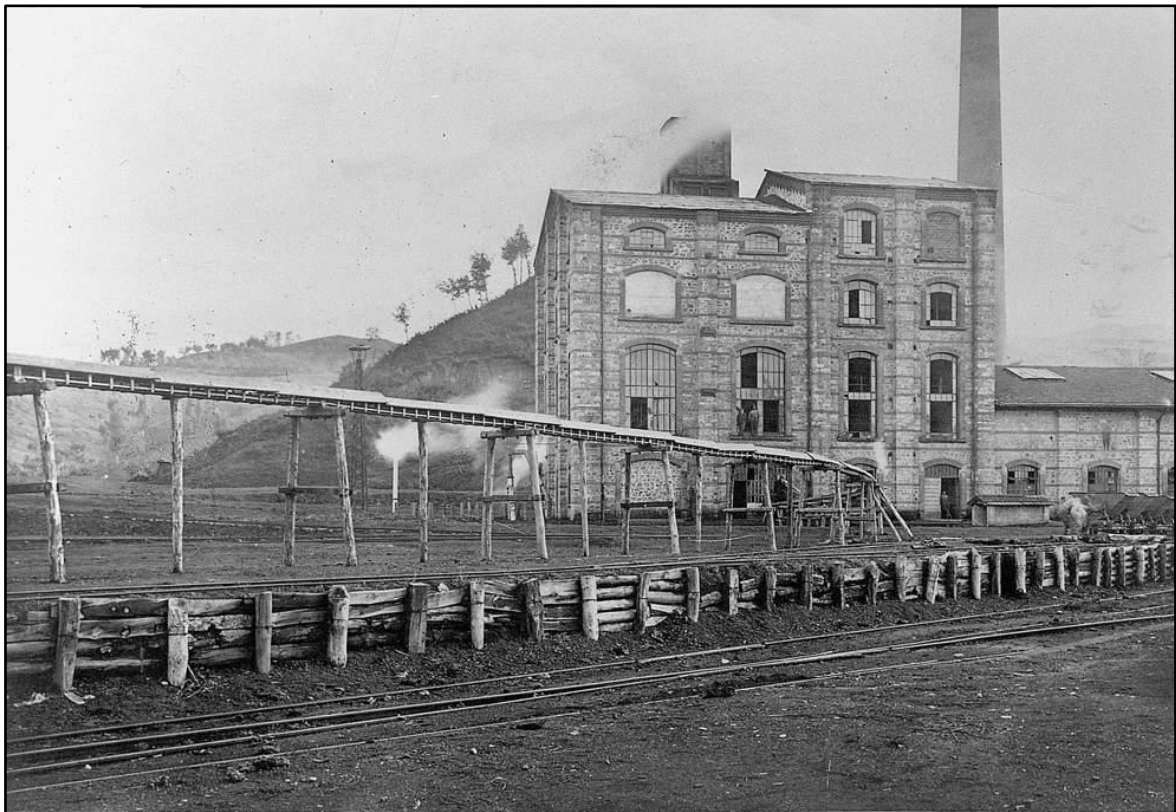


Foto n. 86 – Fabbrica di mattonelle compresse di lignite di Ponte alle Forche (San Giovanni Valdarno) anno 1915

Tratta da "Il bacino lignitifero del Valdarno Superiore – Storia di una terra toscana"

"Non facciamo neanche uno schizzo se prima non ci rechiamo sul posto almeno una giornata; ad ascoltare quello che il luogo ci vuole raccontarese lo abbiamo capito, questo non lo sappiamo"

L'idea progettuale nasce dal piazzale polveroso che incontriamo appena arrivati davanti al fabbricato; o forse nasce qualche chilometro più avanti in quel di Castelnuovo dei Sabbioni.

Nasce dalla cortesia di chi ci apre un museo per ora chiuso e in attesa di nuova collocazione; dalla foto che testimonia e rappresenta tutta la storia, non di un fabbricato, ma dell'intera terra del Valdarno, terra di miniera, terra di lignite. Dalla miniera di Calvi al bricchettificio il passo è breve; la lignite giungeva alla stazione ferroviaria di San Giovanni, e da lì, tramite binari, al piazzale polveroso di Ponte alle Forche.

"IL VIAGGIO ALL'ESTERNO"

Basta guardare e cercare un po' per terra, muovere un po' d'erba ed eccoli lì, come sempre, giungere al fabbricato i binari del treno.

I binari, la cava di lignite, le gallerie delle miniere, la bricchetta sono i protagonisti principali di questo racconto, che descrive il riutilizzo dell'ex bricchettificio di Ponte alle Forche.

I binari, che nuovamente riprendono a funzionare già nell'area pubblica su cui si affaccia l'edificio, si muovono nuovamente, delimitano sedute e spazi collettivi per arrivare dove sempre, al luogo per il quale sono stati progettati.

Eliminare la tettoia aperta, superfetazione del tempo e del lavoro come la foto testimonia, e lasciare spazio ad una bricchetta (auditorium), in un allegoria esagonale, come la forma delle mattonelle di lignite che la fabbrica con i suoi macchinari imponenti ha prodotto per tanti anni.

Sono le prime idee che ci vengono in mente osservandoci intorno. Immaginiamo ancora

Una bricchetta caduta casualmente dalla miniera alle sue spalle, generata sulle murature rimaste in piedi del volume basso a tutta altezza del piano terra; una bricchetta che interagisce e comunica con la miniera dalla quale nasce, grazie al collegamento (passerella) simbologia forte della "traversa" delle cave.

Percorrere e camminare lungo i fronti del fabbricato, giungere a sud e percepire la collina che guarda in silenzio il fabbricato quasi a volerci entrare dall'ingresso posto nella copertura a lastrico del volume aggettante di due piani; eliminare tale volume per identificarne il luogo, superfetazione anch'esso di quel qualcosa generato in maniera casuale dagli "abusi" lavorativi dell'epoca.

Toglierlo per parlare architettonicamente con il fabbricato originario, con la sporgenza della muratura del fronte sud dove trova alloggio e si insinua il "vano scala"; un vano scala che nasce da una studiata strategia energetica (*intercapedine solare perimetrale*), oltre che da un importante ruolo nella ventilazione naturale dell'edificio, così come l'innovativo "parapetto traspirante" con fessure appositamente ricavate nella struttura muraria.

Proporre una massiccia facciata in mattoni a vista, sfidando senza paura l'ortodossia accademica degli edifici in acciaio, vetro e schermi solari. Uno spazio a tutta altezza, questo, che forma un doppio involucro isolante sul fronte a sud, scandito dalla muratura di mattoni, riferimento di identità culturale riconosciuto dall'architettura di questi luoghi.

"Parete simbologia della cava di lignite": è questa figura che vogliamo rappresentare e far percepire a chi osserva il fronte a sud, a nord e nord – ovest, come la foto che vi proponiamo a seguire.

Due operai che facendo leva con grossi pali di ferro inseriti nelle "incastre" della cava di lignite, ne estraggono un blocco.

Vedere nel banco di lignite affiorare in alcuni punti, "pigne di lignite bianca", percepire i "finali", come sottili striature biancastre a memoria di un lavoro che è stato vita per tanta gente, un lavoro da conoscere, da ricordare, da portare alla memoria.

E per questo abbiamo utilizzato un rivestimento di laterizio a faccia vista per le pareti di nuova realizzazione, progettando e studiando una tessitura variabile.



Foto n. 32 – Miniera di lignite – Castelnuovo /Cava Calvi gennaio 1884

Tratta da "Il bacino lignitifero del Valdarno Superiore – Storia di una terra toscana"

L'effetto della cava, della stratigrafia dei banchi di lignite, lo otteniamo alternando mattoni di testa, in corrispondenza dei recessi delle finestre, a mattoni di coltello, sulla superficie continua dei muri.

Continuare a percorrere il perimetro del fabbricato per arrivare alla scatola muraria dell'appendice del volume a capanna di un piano.

Anche questa piccola porzione di muratura è stata creata man mano che il fabbricato viveva e lavorava e non nasce dall'impronta originaria dell'immobile.

Le sale riunioni a piano terra fanno da basamento ad un telaio di travi e pilastri in acciaio che si spinge fino al piano quarto, memoria e simbologia di un cantiere in costruzione, che torna a rivivere tramite i suoi contenuti.

Un telaio vuoto, un qualcosa che termineremo, di indefinito, che nasce lentamente in adiacenza agli sbalzi importanti delle terrazze che si aprono ad ogni piano.

Luoghi che interrompono la monumentalità della "parete – cava di lignite", dove riemergono i volumi originari, dove per chi lavora ad ogni piano può accedere e interrompere un po' il lavoro quotidiano all'interno.

L'AUDITORIUM E LE COPERTURE

Terminiamo il "giro" del fabbricato e ammiriamo i segni delle aperture monumentali della facciata nord, riaperte per completarne quel percorso progettuale di recupero funzionale; osserviamo la bricchetta (auditorium) con la sua pelle in laminato di zinco – titanio, espressione di un contesto architettonico sempre più innovativo.

In Italia, e San Giovanni Valdarno non è una eccezione, il panorama architettonico è da sempre legato alla forte tradizione del passato e centri storici e monumenti rappresentano la normalità, e non l'eccezione.

L'esigenza di un'armonia fra passato e presente è *"prassi e atto progettuale dovuto"*.

Da qui la nostra scelta di utilizzare lo zinco in una tonalità grigio ardesia, capace di conferire alla bricchetta (auditorium) una grande eleganza e pulizia formale.

Applicarlo nelle coperture esistenti, per ridare nuova vita e una nuova interpretazione al fabbricato, parlando un linguaggio antico quello della tradizione, fino ai camini di estrazione in sommità, ma questa è un'altra storia

"IL VIAGGIO ALL'INTERNO"

"Gli architetti sono affascinati dagli involucri leggeri. Nel nostro clima gli edifici leggeri, vetrati, sono necessariamente raffrescati usando aria condizionata. Ciò sembra avere nel complesso un effetto dannoso sull'ambiente richiedendo un maggiore impegno progettuale per impedire questo enorme spreco di energia. Questo edificio "vecchio" non può altro che rivivere combinando tecniche antiche con altre che non sono mai state usate finora dalle nostre parti".

L'eliminazione delle superfetazioni, come scelta progettuale e distributiva forte e precisa, danno una veste regolare di impronta rettangolare all'immobile, quasi a dividerlo in tre zone ad ogni piano.

Muovendosi in altezza, vediamo come ogni piano presenti una zona centrale *"open plan"*, dove un pozzo di luce ottagonale trasparente, a clessidra, attraversa i piani dell'edificio, assicurando, insieme alle finestre esterne, l'illuminazione naturale degli ambienti. Un grande lucernario inclinato domina il pozzo di luce.

PIANO INTERRATO (-2.55 ml) – locali tecnici PIANO TERRA (+ 0.10 ml) – area ingresso reception – tecnica – relax

Il nostro viaggio all'interno parte dalla zona centrale dell'edificio, dove, a chi entra per la prima volta, non può sfuggire la trasparenza del pozzo di luce; non solo elemento scenografico o mera contrapposizione moderna alla ciminiera in mattoni vicina, ma dialogo e racconto del contenuto di quello che il fabbricato ha rappresentato, con il suo lavoro, con i suoi macchinari ancora presenti.

Il pozzo di luce incornicia al suo interno l'imponenza dell'elevatore a tazze, macchinario che portava la lignite fino in "cima" al fabbricato; prima portava la lignite, adesso "porta" il lavoro di un'azienda; sale fino agli uffici del presidente per essere analizzato e rimandato al cuore lavorativo della "fabbrica" posto a piano terra.

Il grande volume centrale, utilizzato sia come area reception, sia come collegamento verticale funziona a piano terra così come agli altri livelli, come trade - union funzionale.

Da una parte troviamo il cuore pulsante, con l'area tecnica e le postazioni di lavoro, distribuita sui due livelli del volume, rinato dalle murature perimetrali rimaste del piano terra; dall'altra le funzioni connesse all'area ingresso reception (salette per riunioni, incontri, postazioni computer ecc.) e l'area relax.

Il primo livello dell'area tecnica si sviluppa su circa 310 mq. di superficie; ai lati della scatola muraria ci sono le postazioni di lavoro chiuse (6 uffici), una sala riunione (circa 30 mq), oltre i servizi.

Una scala centrale unisce i due livelli lavorativi; un collegamento realizzato magari sopra una *"tramoggia"*, che come allora consentiva alla lignite di alimentare i forni delle caldaie, adesso è memoria importante nei locali "caldaia" per i nuovi uffici. Ai lati della scala 8 postazioni di lavoro aperte, 4 per lato.

Passando davanti agli ascensori, posizionati come cornici agli accessi del vano scala e del piano interrato adibito a locali archivio e tecnici (centrale idrica, antincendio, ced.....), giungiamo in un'area, dove volutamente lavoro e relax si mescolano, creando un qualcosa di nuovo e di non ben definito

Cucina per il catering, saletta per pranzi, bar, caffetteria, computer, sale riunioni "rompono" quella organizzazione rigida, ricorrente in ogni luogo di lavoro.

"Più ci si sente a proprio agio, maggiore è la performance dell'ufficio".

L'impiegato, il collaboratore è un essere "multisensoriale", che percepisce la tristezza dell'ufficio come una mortificazione.

Per questa ragione, abbiamo posto particolare attenzione allo studio delle esigenze di chi usufruirà di questi luoghi di lavoro; flessibilità, reversibilità sono gli aspetti che una società in evoluzione ogni giorno deve tener conto nel vestire il proprio luogo di lavoro.

Gli uffici per impiegati chiusi sono dimensionati come multipli di un modulo standard per 2 dipendenti (tra 16,50 e i 20 mq), eventualmente aggregabili per creare ambienti più ampi o divisibili, a seconda delle esigenze aziendali.

Abbiamo progettato uffici, non luoghi per ricevere persone; la posizione del pc è sempre laterale, ma non obbligatoriamente, massimo 2 sedie di fronte, meglio 1 senza braccioli e ruote, archiviazione consistente e fondamentale, pareti trasparenti, tali che possano consentire una facile comunicazione ed eventualmente controllo dei sottoposti.

Gli open space, utili per salvaguardare lo spazio e l'utilizzo al meglio dei metri a disposizione dell'immobile, hanno la particolarità che essendo aperti, non possono mai essere completamente silenziosi e privi di disturbi.

Pertanto, in tali posizioni vanno inseriti gli operatori dopo un'attenta analisi ed intervista del lavoro di ognuno.

Estremamente importante è l'utilizzo della verticalità della postazione di lavoro, tramite le pareti mobili rivestite da pannelli fonoassorbenti.

Vogliamo creare postazioni di lavoro facili da spostare, creando visibilità e comunicazione semplice tra colleghi, aspetto fondamentale, banale, ma spesso non preso nella giusta considerazione progettuale.

Forme di scrivanie inusuali, consentono una migliore versatilità dei movimenti, così come lo studio della parete divisoria, dopo una attenta e intelligente progettazione a computer, quale aggancio della scrivania consentirà un notevole risparmio in termini economici.

Concetti semplici ed elementari ci hanno portato ad appoggiare in verticale gli oggetti lavorativi tramite vaschette; utilizzeremo il braccio porta video per il maggior comfort visivo e per ottimizzare lo spazio sulla scrivania.

PIANO PRIMO (+ 4.04 ml) – area tecnica – area commerciale

Si conclude a piano primo il secondo livello soppalcato dell'area tecnica; qui trovano posto ulteriori uffici chiusi (n.4), 7 postazioni open space, 3 sale riunioni e servizi.

Si può accedere a quest'area, dai collegamenti verticali dell'open plan, tramite ascensori o dalla scala sbarcando direttamente al livello.

Da notare il gioco di aperture di pozzi luce per permettere il massimo dell'illuminazione alle postazioni di lavoro.

Nell'altra parte, opposta al pozzo di luce centrale, trova collocamento l'area commerciale articolata da 2 postazioni di lavoro separate (18 mq e 14 mq circa), sale per riunioni (di circa 30 mq) e servizi.

Data la flessibilità e la scelta progettuale di definire ambienti modulari e rimovibili, le superfici di ogni luogo di lavoro possono essere modificate in base ad esigenze diverse che dovessero sopraggiungere nel corso della vita lavorativa quotidiana.

Tale zona, come le altre agli altri piani, presentano la prosecuzione e l'affaccio a sud – est generato dalla terrazza; superfici multiuso da utilizzare secondo le esigenze funzionali ad ogni piano.

PIANO SECONDO (+ 7.21 ml) – sala CDA – sale per riunioni/incontri

Al piano secondo trova posto, nelle superfici nuove generate sulla sagoma della muratura a piano terra, l'area adibita a sala per il Consiglio di Amministrazione, da circa 30 posti a sedere, che si sviluppa su circa 210 mq, comprensivi di servizi, protetta rispetto all'esterno dal vano scala e dai pozzi luce perimetrali.

Un'area che, tramite la passerella posta nel suo fronte a nord, si mette in dialogo e in comunicazione con la bricchetta (auditorium) posta all'esterno.

Il telaio in acciaio fa da protezione alle 3 sale per riunioni per la zona presidenziale. E' una scelta precisa: il secondo piano da utilizzare per gli affari istituzionali.

PIANO TERZO (+ 10.91 ml) – area amministrativa – ufficio segreteria del Presidente

Il piano si articola in 2 grandi macroaree funzionali: Area Amministrativa e Area Segreteria.

L'area amministrativa fa da termine al volume nuovo con i 4 uffici in ambienti separati, le 8 postazioni open space, la sala riunioni e i servizi igienici.

E' interessante notare come gli ambienti di questa parte del fabbricato possano essere completamente accessibili e penetrabili dal vano scale di nuovo impianto; un vano scale che assume un ruolo importante nella nostra progettazione, non solo come elemento distributivo, ma anche architettonico ed energetico.

L'area segreteria, posta nella parte sud – est, si articola e si muove in modo spiritoso rispetto alla sua funzione primaria; i locali occupano infatti la parte inferiore di un volume soppalcato che arriva fino all'ultimo piano dove alloggia l'ufficio per il Presidente.

PIANO QUARTO (+ 14.77 ml) – ufficio Presidente

Gli uffici di presidenza sono collocati al piano quarto. L'ufficio del presidente (33 mq) ha una sala riunioni limitrofa di circa 25 mq, da utilizzare per gli incontri urgenti al piano.

Per il Consiglio di Amministrazione o per incontri che necessitano di più spazio, basta raggiungere il piano secondo tramite ascensore o imboccare il vano scala della parete a sud.

Percorrere e camminare all'interno della società da cima in fondo, parlare con la segretaria, con l'impiegato o con chi vogliamo. Giungere al piano secondo percorrere il breve disimpegno delle sale riunioni, imboccare la scala per andare all'area commerciale o all'area tecnica del piano primo. Un percorso come tanti che dimostra come un edificio massiccio possa nascondere dietro una scala tante viste e tante scelte.

Un ufficio di presidenza che deve soddisfare in pieno il gusto estetico e pratico di chi lo vive, senza compromessi. Decidiamo di non riempire la stanza di tanti moduli di archiviazione, per dare una sensazione di ambiente accogliente, quasi di ambiente di casa, dove devono trovare collocamento foto e oggetti personali.

La segretaria posta al livello inferiore, da poter chiamare magari dal piccolo terrazzo dell'ufficio, se non vogliamo prendere il telefono, visto che dei vuoti a pavimento rendono soppalcato questa parte dell'immobile, a memoria storica del soppalco presente attualmente in questa parte di bricchettificio.

(Sauro Lastrucci)